

Il Partito democratico

Prodi pungola il Pd

“L’immobilismo può portare disastri”

E Veltroni spiega: “Lega e M5S non sono la stessa cosa, i 5Stelle votati dai nostri”. Richetti invita Di Maio a proporre altri premier

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Quello che mi preoccupa è la stasi. La stanchezza dei rapporti politici può portare a disastri». A incitare un Pd in attesa è Romano Prodi, che, durante le conclusioni al convegno organizzato dalla Fondazione De Gasperi sui 70 anni dalle elezioni del 1948, mette in guardia dai rischi dell’immobilismo.

Del resto il reggente Maurizio Martina, sa che, se l’esplorazione della presidente del Senato Elisabetta Casellati finisce nella palude dei veti grillo-leghisti, tocca ai Democratici. Che intanto apprezzano il capo dello Stato per avere costretto Salvini, Berlusconi e Di Maio a uscire dalle scaramucce. Il mandato di Mattarella a Casellati è stato circoscritto al centrodestra e ai 5Stelle, tenendo fuori da questo giro di esplorazione il Pd. E dopo? «Bisogna vedere come va - premette Martina - Intanto il mandato che ha affidato Mattarella è molto chiaro: centrodestra e 5Stelle pongano fine alle ambiguità, ai veti e ai controveti di questi 45 giorni, ora siamo al dunque». Oggi Martina riunisce la segreteria al Nazareno, dopo avere sentito anche Matteo Renzi.

Per “i governisti” però il tempo stringe e il Pd deve prendere

una decisione. Andrea Orlando, a capo della minoranza, sostiene: «Aspettiamo di capire come si consuma questa esplorazione. Se non va in porto l’intesa tra Salvini e Di Maio, allora c’è una ulteriore fase su cui il Pd deve fare il punto». E Gianni Cuperlo, leader di Sinistradem, chiede subito la riunione della direzione per scegliere la linea, archiviando le condizioni poste da Renzi prima di lasciare la segreteria. Ma anche Sergio Chiamparino ribadisce che «a un certo punto bisogna esserci e in modo non subalterno, tantomeno al centrodestra che ritengo il Pd debba escludere dal proprio orizzonte di alleanze». Un invito a riflettere anche da parte di Walter Veltroni, fondatore del Pd, che ha partecipato a un seminario sul populismo nella casa editrice Laterza: «La sinistra non deve mettersi certo ad essere populista, né proporre schieramenti contro il populismo, ma deve essere se stessa. Praticare quella radicalità del riformismo che è all’origine del Pd e che la può rimettere in sintonia con il disagio sociale accendendo un sogno di cambiamento». E aggiunge: «La Lega e i 5Stelle non sono la stessa cosa, se non altro perché una parte del nostro elettorato ha votato i grillini».

Però anche tra i renziani l’epo-

ca dell’arroccamento è finita. Non solo Piero Fassino ha rivendicato nei giorni scorsi che una nuova fase è inevitabile per il Pd, ma anche Matteo Richetti cambia i toni. «I grillini vogliono trovare un’intesa? - esorta - Declinino le loro proposte a partire da una rosa di possibili premier che possa andare bene a entrambi». Mentre Andrea Marcucci e Lorenzo Guerini ritengono una «finzione e basta» le offerte di Di Maio. «I 5Stelle mistificano e io direi - insiste Marcucci - che si può smetterla con le finte» Quindi il Pd renziano resta nel suo fortino? A dimostrare che non è così, secondo Marcucci, c’è oggi l’incontro dei Dem con una delegazione della Cgil e la segretaria Susanna Camusso per affrontare le emergenze del lavoro. «Noi abbiamo un programma alternativo a quello dei grillini e quando Martina ha elencato le nostre priorità è stato per segnalare la diversità, non per fare un’offerta», afferma il renziano Dario Parrini. Insiste il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti sulla rifondazione del Pd: «Non saremo mai un’alternativa credibile ai 5 Stelle se si continua a ironizzare sul non lavoro e i titoli di studio dei loro leader, che alla fine producono addirittura un’empatia per loro». Matteo Orfini ironizza: «Di Maio è come Verdone in “un sacco bello”»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi Martina riunisce la segreteria. Orlando e Cuperlo: se si apre un’altra fase bisogna rivedere la linea

La primavera di Renzi, distante dal Palazzo

Mattina fiorentina
Nel giorno della esploratrice Elisabetta Casellati, Renzi sembra voler rimarcare la sua distanza dalle trattative: "Dite quello che volete. Ma le mattinate di primavera a Firenze sono una delle cose più belle del mondo" twitta



L'ex premier e l'uscente
Romano Prodi e Paolo Gentiloni ieri al convegno della Fondazione De Gasperi "A 70 anni dalle elezioni del 1948"